

San Massimiliano Kolbe e San Pio da Pietrelcina:

Testimoni di Misericordia

Convegno nazionale Milizia dell'Immacolata

San Giovanni Rotondo, 16 ottobre 2016

di don Francesco Armenti

Testo: Lc 10, 30-37

1. Il Buon Samaritano: un'icona interpretativa

Incastoniamo questi due testimoni di vita evangelica e di misericordia nell'icona del Buon Samaritano descritta nel "Vangelo della Misericordia" di Lc 10, 30-37 per alcuni motivi:

-Padre Pio e san Massimiliano hanno incarnato nella loro vita la carità evangelica come cristiani, francescani e presbiteri. Hanno vissuto e donato la "compassione" che è la chiave di lettura di tutta la vicenda di Gesù: « Se il Salvatore è disceso sulla terra è per compassione dell'umanità»(Origene). Il Signore, difatti, non ha iniziato a soffrire sulla terra ma egli ha provato dolore e sofferenza, compassione e tenerezza per l'umanità ancor prima di immolarsi e soffrire sulla Croce.

-Entrambi questi due santi del ricco albero francescano sono stati ministri e apostoli della Misericordia nel confessionale. La particolarità di Massimiliano Kolbe è la compassione e la misericordia dispensata nel lager di Auschwitz.

- La loro vita umana e ministeriale è segno della misericordia del Misericordioso. Come Gesù hanno avuto "viscere di misericordia" per le donne e gli uomini feriti e defraudati dal peccato, dalla tristezza e dai predoni della dignità umana. La vita di Gesù

insegna che la misericordia non è mero sentimento o pietismo ma deve toccare il cuore per essere vera. Le difficoltà, il dolore, la fame, la malattia, le lacrime degli altri devono entrare nel cuore umano e scombussolarlo, inquietare la vita resa, troppo spesso, insensibile dalle abitudini e dalle fallaci sicurezze a cui ci si aggrappa. Nel Vangelo leggiamo che il Maestro dinanzi all'umanità sofferente si commuoveva e aveva compassione (cfr. v. 33, *Lc* 15, 20; *Mc* 1,41; 6,34; *Mt* 18,27; 20,34).

Tornando al brano icona di questa meditazione va evidenziato quel che i Padri e gli esegeti hanno scritto. Il denaro che il Samaritano (per i Padri della Chiesa è Gesù il buon Samaritano) offre all'albergatore (simbolo della Comunità cristiana) perché si prendesse cura di quell'uomo lasciato a terra «mezzo morto»(cfr. v. 31, 35) non raffigura solo la carità e i sacramenti della Chiesa ma qualcosa in più, meglio "Qualcuno". Quei «due denari» (v.35), infatti, sono il "prezzo" che Cristo ha pagato, nella libera adesione al progetto del Padre, per la nostra salvezza, è il dono totale della sua vita in riscatto per noi e la nostra redenzione. Pur se in modi e tempi diversi i nostri due santi francescani hanno "pagato" anche loro il "denaro" della loro vita, della loro offerta e della loro sofferenza lasciandosi coinvolgere personalmente nell'opera di amore di Cristo: Padre Pio con il "denaro" del sacramento della Riconciliazione e della partecipazione alla Passione del Signore con il dono delle stigmate che lo ha conformato a Cristo e questi crocifisso. San Massimiliano ha pagato con gioia i «due denari» del dono di sé, del martirio dell'amore, del perdono ai suoi carnefici e con la passione dell'Evangelo attraverso la sua instancabile azione missionaria.

2.La Misericordia che conforma a Gesù, il buon Samaritano

Il Santo Polacco dei Frati Minori Conventuali e il Santo Sannita dei Frati Minori Cappuccini sono certamente il riverbero della misericordia dell'Altissimo tra le donne e gli uomini del loro e del nostro tempo. Pertanto, potremmo dire che altro elemento che li accomuna è la misericordia come identità e distintivo del loro ministero sacerdotale e religioso. La vita, gli insegnamenti, gli scritti di entrambi sono una chiara testimonianza che la «misericordia è la via che unisce Dio e l'uomo perché apre il cuore alla speranza di essere amati per sempre nonostante il limite del nostro peccato» (Francesco, *Misericordiae Vultus*, 2). Non è improprio affermare che questi due figli di Francesco d'Assisi continuano a dire, anche oggi, una verità evangelica grande ma spesso abusata e sovente dimenticata. Una verità che ha avuto come annunciatore uno dei più grandi teologi del Vaticano II, il tedesco Johann Baptist Metz il quale evidenziava come Dio non guardi il peccato dell'uomo ma la sofferenza e la tristezza che lo angustia e che è provocata dalla lontananza da Dio e, quindi, dal peccato. Il sacerdote deve essere la " prova certa" della speranza che il perdono di Dio è sempre possibile e che la misericordia del Signore è più grande di qualsiasi peccato.

Nella parabola con cui leggiamo in filigrana il messaggio kolbiano e di Pio da Pietrelcina sulla misericordia, emerge l'agire di Dio sintetizzabile in tre verbi: "Fermarsi", "Vedere" e "Toccare". Tre verbi causati dalla misericordia del Signore e tre azioni e stili che ritroviamo come un filo rosso nella vita di Massimiliano e di Padre Pio. Questi due confratelli francescani hanno sperimentato la stessa misericordia del Padre (cfr. *Lc 6,36*) commuovendosi fino alle lacrime e vivendo la contorsione delle viscere. Di conseguenza il

loro esempio e la loro testimonianza di santità dice e chiarisce, fuori di ogni dubbio, che la misericordia è essere toccati nel cuore dal dolore di un'altra persona allo stesso modo della compassione e del dolore che una madre avverte per i propri figli e per gli altri, considerati e amati come figli.

Alcune domande per verificare il nostro "grado" di misericordia: Profughi, guerre, giovani disorientati, disoccupati, anziani soli, malati, il dolore del mondo e attorno a noi ci tocca, ci lancia il cuore? Siamo capaci di passare dal sentire il dolore al "fare", ad affrontare la sofferenza dell'altro chinandoci su l'altro? (cfr. v. 33-34). Siamo capaci di passare dal "sentire" all' "azione" accogliendo, affiancando, aiutando e soffrendo con chi soffre? Misericordia è scaldare i cuori gelati dal dolore con l'amore che si fa azione, vicinanza e carezza.

3. Differenze o carismi?

Tra i due uomini di Dio non bisogna cercare "differenze per differenziare" ma carismi che completano nella logica divina della complementarietà. I santi e i testimoni del Vangelo devono, difatti, completarsi a vicenda rendere visibile la "Totalità" che è l'amore del Padre per ciascuno. Le singolarità di Massimiliano Kolbe e di san Pio da Pietrelcina devono essere interpretate come proposta di cammino di santità per l'edificazione comune della Chiesa e come doni che si intersecano tra loro.

3.1 Padre Pio: la misericordia del confessionale

Tutta la vita del Frate di Pietrelcina si può racchiudere in tre grandi archi intercomunicanti: l'arco dell'Altare, l'arco del Confessionale e l'arco della Direzione Spirituale. L'Altare è la fonte dove tutto si è generato nella vita del Cappuccino; qui nutrendosi del Corpo e sangue di Cristo trovava forza e volontà per trasformarsi in

“vittima” per le donne e gli uomini del suo tempo. L'*unicum* di queste tre realtà misteriche, della vita spirituale e sacerdotale del Santo stigmatizzato è la misericordia di Dio che apre l'anima alla speranza, alla conversione, al pentimento e a una credibile testimonianza evangelica. Ci si limita, quindi, solo alla Confessione.

In una lettera al direttore spirituale, padre Benedetto Nardella, del 20 novembre 1921, Padre Pio vede così la motivazione della sua esistenza, la sua missione e il suo programma di vita di apostolo del sacramento della Riconciliazione: «Adesso veniamo a ciò che riguarda me. Confesso innanzitutto che per me è una grande disgrazia il non sapere esprimere e mettere fuori tutto questo vulcano sempre acceso che mi brucia e che Gesù ha immesso in questo cuore così piccolo. Il tutto si compendia in questo: sono divorato dall'amore di Dio e dall'amore del prossimo. Dio per me è sempre fisso nella mente e stampato nel cuore. Mai lo perdo di vista: mi tocca ammirarne la sua bellezza, i suoi sorrisi, ed i suoi turbamenti, le sue misericordie, le sue vendette o meglio i rigori della sua giustizia. Immaginate voi con tutta questa privazione di libertà propria, con tutto questo legamento di potenze sia spirituali che corporali da quali sentimenti sia divorata la povera anima. Credetemi pure, padre, che delle sfuriate, che alle volte ho fatto, sono causate proprio da questa dura prigionia, chiamiamola pure fortunata. Come è possibile vedere Dio che si contrista pel male e non contristarsi parimenti? Vedere Dio che è sul punto di scaricare i suoi fulmini, e per pararli altro rimedio non vi è se non alzando una mano a trattenere il suo braccio, e l'altra rivolgerla concitata al proprio fratello, per un duplice motivo: che gittino via il male e che si scostino, e presto, da quel luogo dove sono, perché la mano del giudice è per scaricarsi su di esso? Credete pure, però, che in questo momento il mio interno non resta punto scosso e menomamente alterato. Non sento altro se non di avere e di volere quello che vuole Dio. Ed in lui mi sento sempre riposato, almeno coll'interno sempre; coll'esterno qualche volta un po' scomodo. Per i fratelli poi? Ahimè! quante volte, per non dire sempre, mi tocca dire a Dio giudice, con Mosè: o perdona a questo popolo o cancellami dal libro

della vita (cfr. *Es* 32,31-32). Che brutta cosa è vivere di cuore! Bisogna morire in tutti i momenti di una morte che non fa morire se non per vivere morendo e morendo vivere. Ahimè! chi mi libererà da questo fuoco divoratore? Pregatemi, padre mio, perché venga un torrente di acqua a refrigerarmi un po' da queste fiamme divoratrici che il cuor mi bruciano senza alcuna tregua. Beneditemi sempre e raccomandatemi alla pietà divina, come in tutti i momenti fo io per voi» (*Epist. I*, pp. 1247-1248) . Nel verbo "divorare" vi è tutta la profondità e l'autenticità di una vocazione, di una relazione che decentra da sé stessi e centra unicamente in Cristo e in questi nell'uomo.

In questo contesto, pur se in modo sommario, si accenna allo "stile" della confessione di Padre Pio:

-nel sacramento della confessione il Frate di San Giovanni Rotondo, pur non banalizzando o sminuendo mai la gravità del peccato, presentava sempre il vero volto di Dio che è la misericordia.

-La pedagogia del confessionale di Padre Pio mirava all'interiorizzazione della misericordia non come concetto ma come Persona, quella di Gesù, ferita dal peccato.

-Egli educava i suoi penitenti alla relazione, al rapporto personale con Dio per poter vivere nella misericordia e impegnarsi nella conversione di vita che la confessione esige. Ammoniva spesso e con forza con queste parole: «Dio non può essere ridotto a uno straccio di piedi» (*Positio*, vol. II, p. 509. 511).

-Padre Pio, all'occorrenza, era esigente e severo come un padre perché voleva che le anime acquisissero la coscienza del peccato per accogliere e vivere il perdono e la misericordia di Dio come "nuovo inizio" e rinascita.

Due frasi del Cappuccino aiutano a immergersi in questo suo "tremendo e affascinante" apostolato e ministero della misericordia

del Signore:

« Non ho un minuto libero; tutto il tempo è speso nel prosciogliere i fratelli dai lacci di satana. Benedetto sia Dio. Quindi vi prego col fare appello alla carità, perché la maggiore carità è quella di strappare anime avvinte da satana per guadagnarle a Cristo. E questo appunto io fo assiduamente e di notte e di giorno. Qui vengono persone innumerevoli di qualunque classe e di entrambi i sessi, per solo scopo di confessarsi e da questo solo scopo vengo richiesto. Vi sono delle splendide conversioni» (*Epist.I*, pp. 1145-1146).

Spesso indicava ai penitenti la “via” per essere condotti a Dio invitandoli con queste parole:

« Gettati a capofitto nell’oceano della misericordia» (*Positio* vol II, p. 1145). In questa lapidaria affermazione si sente l’eco di un grande convertito della storia. Agostino d’Ippona che scrisse: « Fra l’ultimo nostro respiro e l’inferno c’è tutto l’oceano della misericordia di Dio». Il pentimento e la conversione del cuore sono la spinta che fanno cadere nelle acque del mare della tenerezza e amore di Dio.

Padre Pio è stato un testimone credibile della misericordia di Dio, l’ha saputa e la sa ancora infondere nel cuore della gente di ieri e di oggi che continua a salire sul Monte Gargano. Il 6 febbraio scorso Papa Francesco ha definito Padre Pio un «servitore della misericordia e carezza vivente di Dio» (in, www.vatican.va).

3.2 Massimiliano Kolbe: apostolo della compassione, del perdono e del dono di sé

Il punto nevralgico della spiritualità kolbiana e del sacerdozio del «martire di Auschwitz» è indubbiamente il dono di sé che è la vera e specifica vocazione del sacerdote e del consacrato. Un donarsi che nella vita di Padre Massimiliano non è riconducibile solo all' "atto eroico e di martirio" compiuto nel lager polacco. Questa "carità estrema" è stata possibile perché l'Innamorato dell'Immacolata ha vissuto la quotidianità del farsi dono, del consumarsi senza misura nel suo essere discepolo del Signore, frate francescano, presbitero, evangelizzatore d'avanguardia, scrittore, testimone di doni mistici e amante di Maria. Anche lui si è veramente lasciato divorare dalle donne e dagli uomini desiderosi di Vangelo e di amore.

Una fede eroica è il fondamento della sua esistenza. Nell'ultima lettera scritta alla mamma dal campo di concentramento il 15 giugno 1941, circa due mesi prima del suo "olocausto di misericordia e compassione" ci si imbatte nell'apice dell'eroicità della fede e della carità di Massimiliano: «Amata mamma per quanto mi riguarda, va tutto bene. Non stare in pensiero, cara mamma né per me, né per la mia salute perché il buon Dio è dappertutto e pensa con infinito amore a tutto e a tutti». E' straordinario! In queste parole, apparentemente semplici e ordinarie, emerge oltre alla serenità d'animo anche la presenza e la misericordia di Dio nel male di Auschwitz. In quel luogo di morte e di cattiveria in tanti, deportati e non, si sono umanamente chiesti: "Dov'è Dio"? Padre Massimiliano era la presenza di Dio, la carezza di Dio nell'orrore e nella sofferenza del lager, un Dio che ad Auschwitz si fece vicino ad ebrei, dissidenti politici e religiosi, zingari, omosessuali e deportati: un Dio vivente e presente nel loro dolore. Massimiliano nelle tenebre del campo di sterminio parla di amore infinito e di presenza di Dio «dappertutto». E qui fuoriesce il suo animo intriso di Maria e di Maria, l'Immacolata. La Vergine ha saputo restare issata sul Calvario sotto la Croce

“morendo” con il Figlio nell’offerta totale di sé perché ha saputo essere anzitutto discepolo del Signore, ha saputo “restare” con il Maestro. San Massimiliano ha vissuto il suo Calvario come e con Maria perché ha seguito il Nazareno, si è fatto suo discepolo fino al dono di sé, lasciandosi crocifiggere con i crocifissi di Oswiecim per amore, solo per amore.

Il martirio d’amore di Kolbe è la naturale conseguenza di una fede eroica e vissuta in pienezza. Quel giorno le viscere di Massimiliano si sono contorte dinanzi al dolore di Francesco Gajowniczek, un padre di famiglia che condannato a morte soffriva non per sé stesso ma per la sofferenza che la sua esecuzione avrebbe causato ai suoi due figli e alla sua sposa. Massimiliano fu toccato nel cuore dalla sua disperazione, sentì non solo il suo dolore ma anche quello dei bambini e della moglie del condannato per rappresaglia. Egli, però, non si fermò al solo “sentire” (sarebbe stato pietismo e non misericordia) perché quel “sentire” divenne azione trasformandosi in dono di sé: «Prendete me al posto suo, prendete il mio corpo e la mia vita...». E’ la misericordia, la compassione e l’essere vittima di Cristo («Prendete... questo è il mio corpo», Mc 14,22) trasmessa e visibilizzata dalla compassione di Padre Massimiliano Kolbe.

3.3. La forza del Perdono

La misericordia del Franciscano si è fatta anche perdono per i suoi aguzzini; ha perdonato i suoi uccisori come Cristo sulla Croce. A partire dal Giubileo della Misericordia san Massimiliano e Padre Pio possono essere proposti come “vie” per passare dall’Anno alla quotidianità della misericordia: Pio da Pietrelcina per il perdono del Confessionale e Massimiliano Kolbe per il perdono dei suoi uccisori.

Il futuro del mondo si gioca solo sul perdono a ogni livello, il perdono è dono di Dio e non capacità dell’uomo, dono da chiedere

e desiderare nella preghiera per poterlo ricevere e vivere. Perdono, per liberarsi dalla schiavitù delle proprie ferite e dei risentimenti. Certo perdonare non è “automatico”, non è facile e sovente è umanamente impossibile. Il perdono di san Massimiliano non è stato facile ma è scaturito lentamente da un cuore forgiato, performato e aperto al dono di Dio e di sé stesso. Ma come perdonare? Massimiliano lo ha appreso dal Vangelo, da come Gesù ama, perdona e dona la misericordia del Padre. Si deve contemplare il perdono di Gesù sulla Croce: « Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno»(Lc 23, 34). Quando non si riesce a perdonare si chiedi a Dio di farlo Lui a nome nostro...e arriverà la sua forza per pregare per coloro da perdonare e per spalancare il cuore ferito al dono del “per-dono”.

L'avvenire dell'umanità si gioca sul perdono sacramentale, il perdono di Dio per i nostri peccati. E in questo un importante ruolo di mediazione e pedagogico spetta ai confessori. Papa Francesco lo sta ripetendo continuamente ai presbiteri e ai penitenti. La confessione non va vissuta come un'ossessione, come paura dei sensi di colpa. Non si deve vivere il sacramento della Riconciliazione come la sentenza inappellabile dell'essere malvagi e cattivi anche perché l'uomo non è di per sé cattivo ma è debole e fragile. La confessione deve rinverdire nel cuore la memoria della nostra vera identità: essere nati per un progetto d'amore, nati per amare dello stesso amore di Dio, un amore totale e impossibile umanamente. Confessarsi significa incontrare il Misericordioso, Dio per dirgli che si ha bisogno di Lui per amare come ha amato e ama Lui.

4. Per un era di misericordia

L'esempio di questi due grandi testimoni ci sprona e incoraggia a vivere il tempo in cui abitiamo da misericordiosi: la sola e unica maniera di essere cristiani e uomini. Dopo i crimini di Auschwitz, dopo i campi di sterminio staliniani, le Foibe, dopo la guerra dei

Balcani e gli eccidi fratricidi in Africa. Dinanzi agli abomini che si commettono oggi in Siria e Iraq piuttosto che in Asia o Europa, dinanzi allo scandalo della fame nel mondo, della desertificazione, della divaricazione tra ricchi e poveri e della globalizzazione emarginante, di fronte alla disumanità degli scafisti e trafficanti di uomini e alla disperazione di profughi, rifugiati e emigrati, dinanzi allo scandalo dell'indifferenza di tanti, di troppi, dinanzi al male di ieri e di oggi dobbiamo chiederci quale misericordia sia possibile donare e testimoniare e "quale Dio, quale Chiesa e quale vita dire" a questa umanità ferita e disillusa ma desiderosa di verità, giustizia e pace.

Rinviando alla ricchezza e alla profezia de l' *Evangelii gaudium* (2013) ispirata prosecuzione del Concilio Vaticano II e del magistero dei pontificati di Giovanni XXIII, Paolo VI, Giovanni Paolo I, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, si indicano alcune vie-provocazioni da tenere in considerazione nella programmazione pastorale e , ancor prima, nel cammino di conversione personale, di gruppi e movimenti ecclesiali:

_ Dire Dio con la "rivoluzione della Tenerezza" (Papa Francesco) con la compassione e il perdono personale, comunitario e istituzionale.

- Dire Dio con una nuova testimonianza di libertà del cuore e della vita.

- Dire Dio con l'etica della responsabilità come via di pienezza e bellezza della vita umana, politica, sociale , di fede ed ecclesiale.

- Dire Dio con la custodia e la salvaguardia del creato come vocazione dell'uomo al "governo" dell'opera di Dio. I francescani devono essere particolari testimoni delle sfide della *Laudatò sì* di Papa Francesco.

-Dire Dio con la Croce, “onnipotenza debole” del Padre che è onnipotenza dell’Amore e potenza di vita per i cuori umani. Dire Dio con la logica della Croce significa che non è la vita la cosa più importante ma l’amore e l’inclusione

.Dire Dio con l’essere madre della Chiesa, tutta la Chiesa, povera tra i poveri e gli ultimi della società, madre proiettata nelle periferie per “decentrare il centro”, madre che accoglie, accompagna, discerne e integra le persone, le famiglie e le esistenze ferite ed emarginate.

armenti@libero.it